

"LA SUA CHIESA"

Quindici anni fa, il 6 agosto 1964, festa della trasfigurazione di Cristo per confermare la fede dei discepoli, Paolo VI, da poco più di un anno sulla cattedra di Pietro, faceva conoscere la sua prima lettera enciclica, diventata giustamente famosa, anche se, come il suo autore, ancora da approfondire e applicare. Era l' "Ecclesiam suam", "La sua Chiesa". Sua di Cristo, ma sua anche di Paolo VI che sentiva una tensione mistica eccezionale e una dedizione senza ombre. Così l'Ecclesiam suam fu la carta programmatica del pontificato di Paolo VI come la passione per la Chiesa fu certamente uno dei motivi dominanti della sua ansia pastorale, se non addirittura il principale, come il mistero della Chiesa fu il punto coordinatore attorno a cui ruotò il lavoro del Concilio Vaticano II, grazie anche alle indicazioni in tal senso offerte dall'allora Card. Giovanni Battista Montini, pochi mesi prima di essere chiamato a succedere a Giovanni XXIII.

Diciamo questo per due motivi: il primo nel senso dell'impegno, perché si rileggano queste pagine, adesso che abbiamo almeno in parte superato momenti duri e laceranti per la stessa vita interna della Chiesa. Se ne coglieranno la carica profetica e la lungimiranza pastorale, l'ampio respiro spirituale e la forte ossatura teologica che sostengono e animano un progetto di vita. Il secondo nel senso della riscoperta, aiutati anche dal testo del "Pensiero alla morte" pubblicato nelle pagine centrali.

In questo stupendo testo postumo, uno dei passaggi più delicati e intensi lo abbiamo quando Paolo VI parla della Chiesa, anzi, parla alla Chiesa. Sembra di avvertire come una presenza viva, la Chiesa come una creatura a cui dare del tu, in intima confidenza, in amicizia diffusa, quasi una comunanza di conoscenza e amore ormai compiuti negli anni eppure sempre possibili di sviluppo; la Chiesa come una creatura oggetto di tenerezza e insieme soggetto di fecondità spirituale per cui mentre si parla alla Chiesa da essa si è generati e con essa ci si consuma nell'amore.

Un'esperienza cui aprire il nostro cuore, perché possiamo essere condotti più vicini all'esperienza sempre luminosa di Paolo VI.